

NECROLOGI

EMIL VETTER

Am 15. März 1963 starb in Wien, im fünfundachtzigsten Lebensjahr, der Nestor der deutschsprachigen Etruskologen, Hofrat Dr. h.c. Emil VETTER. Aus einer armen, einfachen Familie des Sudetengebietes stammend, studierte Vetter in Wien klassische Philologie, wurde Mittelschulprofessor, zuerst in Prachatitz in Böhmen, schliesslich in Wien. Der hervorragende Philologe und strenge, von seinen Schülern aber hochverehrte Pädagoge ging 1936 als Hofrat und Direktor des Piaristengymnasiums in Wien in Pension.

Zur Etruskologie war Vetter schon in jungen Jahren gekommen. Mit seinem Lehrer E. BORMANN durchstreifte er als junger Professor die Toskana; die Frucht dieser Reisen war der 11. Band des C.I.L.

Bormann hatte auch verstanden, schon in dem Studenten das Interesse für die italischen Dialekte zu wecken und zu fördern.

Jahrzehntlang verfasste Vetter die kritischen Literaturberichte Etruskisch und italische Dialekte für die «Glotta»; er arbeitete auch an Pauly-Wissowas Realenzyklopädie mit.

In brieflichem Verkehr mit den führenden Fachkollegen stehend — mit S. P. Cortsen verband ihn persönliche Freundschaft —, immer wieder in Italien und bei allen Fachkongressen erscheinend, entwickelte er sich zu einem der besten Epigraphiker, die es je gab.

Manches von seinen Arbeiten wird überholt werden (er selbst gab noch vor seinem Tod die bisher verfochtene Ansicht vom indogermanischen Charakter des Etruskischen auf), vieles wird Grundlage für die weitere Arbeit bleiben; mit Beiträgen aber, wie vor allem der Entdeckung der Bedeutung des Punktierungssystems archaischer Inschriften (Ausgangspunkt war hier das Venetische, mit dem er sich ebenso intensiv beschäftigte wie mit dem Umbrischen und Oskischen), hat sich Vetter ein Denkmal *aere perennius* geschaffen.

Veters letzte grosse Arbeit war das Handbuch der italischen Dialekte. Knapp vor der Vollendung des 2. Bandes nahm ihm der Tod die Feder aus der Hand.

Die Fachkollegen werden dem kritischen Kämpfer und allzeit hilfsbereiten Freund und Lehrer ein unvergängliches Andenken bewahren.

A. J. PFIFFIG

ROMUALDO CARDARELLI

Nato ad Alberese (Grosseto) il 24 febbraio 1886, spirato a Sassofortino il 27 luglio 1962.

Fino da fanciullo dimostrò una innata passione per gli studi, per dedicarsi ai quali si dimise dall'impiego che egli aveva nelle Ferrovie dello Stato. I suoi studi furono rivolti specialmente alla regione maremmana ed egli fu fondatore, e per molti anni animatore, della Rivista « Maremma ». Partecipò fin dall'inizio con vivo interessamento all'attività dell'Istituto di Studi Etruschi e Italici, del quale era membro ordinario, e fu legato da personale amicizia con Antonio Minto. Era pure membro del Centro di Studi Napoleonici e del Centro dell'Elba, e così pure socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria e della Società Storica Pisana.

Alla sua Maremma ha dedicato la maggior parte delle proprie ricerche, consultando biblioteche e archivi italiani e stranieri, e ottenendone una conoscenza profonda, come risulta dai suoi vari contributi nel campo della storia, della paleografia e della topografia, molti dei quali accolti in questa Rivista. Opera fondamentale è quella sui « Presidi spagnoli in Italia », purtroppo rimasta incompiuta, ed altre sue ricerche riguardavano Baldaccio d'Anghiari e la Signoria di Piombino, vari studi riguardano l'Elba e la Corsica.

Studioso riservato e modesto, sopportò in silenzio le non poche amarezze che ebbe durante la sua vita, ricompensate dal riconoscimento sincero del suo valore di studioso e di ricercatore da parte di amici e colleghi.

A. N. M.

ALDO OLSCHKI

Al momento di licenziare questo volume della rivista, anche a Lui così cara, siamo stati rattristati dalla scomparsa di Aldo Olschki. Egli è sempre stato con noi nella fatica e nell'impegno.

Diremo di Lui nel volume successivo e Gli tributiamo sin da ora il commosso omaggio per la sua figura di promotore degli studi di etruscologia.

N. d. R.